

INAUGURAZIONE DELL'ANNO ACCADEMICO 2013/2014

7 ottobre 2013

Discorso inaugurale del Rettore Magnifico Prof. Mons. Luis Romera

Eccellentissimo Gran Cancelliere
Eccellenze Reverendissime,
Illustrissime Autorità,
Collegli professori, collaboratori e studenti,
Signore e Signori,

È ormai una consuetudine che nell'Atto d'inaugurazione dell'Anno accademico, il Rettore dell'Università rivolga lo sguardo verso il Corso concluso per ricordarne i momenti salienti e, da questi, prospettare quello che ci accingiamo ad inaugurare. Anche se non è sempre facile scegliere, tra i tanti eventi che hanno contraddistinto un anno di lavoro docente e di ricerca, quelli davvero caratteristici e che possiedono inoltre la virtualità di aprire nuove prospettive di consolidamento e di sviluppo per la nostra Istituzione.

Visto che è stata distribuita la Memoria dell'Anno Accademico 2012-2013, e che ciascuno avrà la possibilità di prendere direttamente visione dei Convegni di studio internazionali e seminari per professori, delle pubblicazioni, dei dati circa il numero di studenti e docenti, loro provenienza, ecc., vorrei limitarmi, in quest'occasione, a evocare due momenti che hanno sicuramente segnato l'Università e ciascuno di noi, in una maniera assai incisiva.

Mi riferisco, in primo luogo, alla rinuncia di Benedetto XVI e la successiva elezione come Romano Pontefice di Francesco. In secondo luogo, al processo di valutazione interna dell'Università.

Sono ancora nitidi nella nostra memoria gli intensi mesi vissuti da quando Benedetto XVI rese nota, con un atto di evidente umiltà e di grande fede, la sua volontà di ritirarsi per lasciare il passo a un nuovo Papa, che avesse maggiori energie per guidare la Chiesa di fronte alle sfide della nostra epoca; sfide innanzitutto apostoliche, emerse durante il Sinodo sulla Nuova Evangelizzazione e sulle quali tutti, credo, abbiamo meditato in questo Anno dedicato alla fede.

Non è certamente questo il momento per tentare un bilancio del ricco pontificato di Benedetto XVI. Sono convinto che con il passare del tempo si incrementerà la consapevolezza della sua eredità così densa.

Qui vorrei semplicemente enucleare quattro aspetti di tale pontificato che riguardano, non tanto il contenuto degli atti e degli insegnamenti, ma lo stesso atteggiamento di Benedetto XVI; quattro aspetti che, credo, si riconoscono nella nostra Università come momenti costitutivi della sua identità e che si ergono come indicatori di un percorso di crescita per la vita universitaria e per la vita personale di ciascuno di noi.

Mi riferisco, in primo luogo, a ciò che denominerei una *scelta per la parola*. Il pontificato di Benedetto XVI si è contraddistinto per il ministero della parola. Evidentemente, non sono mancati i gesti e, soprattutto, le decisioni che hanno determinato l'andamento della Chiesa negli ultimi anni e l'hanno indirizzata verso il futuro. Basta pensare alla dolorosa pagina degli scandali, che ha profondamente scosso la coscienza cristiana, passando dallo sconcerto a una comprensibile indignazione – com'è possibile che fatti di questa natura siano accaduti nella Chiesa di Gesù Cristo, tra persone che dovevano far presente il volto amabile e misericordioso del Signore! Benedetto XVI si è confrontato con questa vicenda mettendo in moto un processo di chiarezza, di giustizia e di

purificazione, che sta conducendo la Chiesa e ciascun cristiano a riscoprire l'esigenza e la bellezza dell'essere coerente, fino in fondo, con il Vangelo, quale fonte di luce e di vera umanità. Su questo punto, dovremo ancora tornare.

Tuttavia, con l'espressione "scelta per la parola" mi riferisco a un tratto distintivo del suo pontificato. Benedetto XVI ha dedicato molta attenzione al ministero della predicazione, scritta e orale, a illustrare la fede alle donne e agli uomini del nostro tempo. In un contesto culturale in cui la secolarizzazione ha sottratto significato razionale e rilevanza esistenziale alla fede; in un contesto sociale in cui la religiosità si espone ad essere impostata secondo gli interessi e le inclinazioni di una soggettività individualista, anziché configurarsi come autentica apertura a un Dio che si trascende e tuttavia si rivolge salvificamente a noi, il Papa ha riconosciuto l'urgenza di aiutare a riscoprire il senso della fede.

Benedetto XVI ha quindi voluto rinnovare la vita cristiana dei credenti, si è rivolto alle persone che si erano allontanate dalla Chiesa, si è indirizzato a coloro che si manifestavano indifferenti nei confronti del Vangelo. E l'ha fatto parlando alla persona con tutte le sue dimensioni, interpellando la sua intimità... ma passando dall'intelligenza. In questo modo, ha saputo mostrare in cosa consiste un pensiero rigoroso, che non si rinchiude a priori in una delle sue modalità di esercizio, ma si apre all'ampiezza della ragione umana e scopre che l'intelligenza riesce definitivamente ad essere se stessa proprio quando si apre alla fede.

Il Pontefice emerito ci ha consegnato una fede intellettualmente assimilata ed esistenzialmente vissuta con intensità. Una fede che si presenta come luce e come vita di fronte all'anelito di comprensione e di salvezza presente in ogni uomo. L'antico e intramontabile *gnôthi seautón* (conosci te stesso) conduce al *credo ut intelligam*. Il desiderio di felicità sfocia nel "Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna" (Gv 6, 68).

Questo primo tratto del suo pontificato si concretizza nella nostra Università come un fare intellettuale – teologico, filosofico, canonistico – che non si limita al momento meramente esegetico, secondo i metodi storico-critici, né a quello filologico, storiografico, erudito, pur essendo imprescindibili, ma si sviluppa come autentico *intellectus fidei*, che si presenta in modo complessivo e riesce a comunicarsi, tenendo presente la sensibilità contemporanea. In questo campo, il lavoro della Facoltà di Comunicazione Istituzionale della Chiesa si rivela insostituibile. "L'intelligenza della fede" connota inoltre la consapevolezza dell'ecclesialità dell'impegno teologico, che si manifesta nell'unione con il Romano Pontefice; ma anche come rapporto rigoroso e fecondo tra fede e ragione filosofica, tra fede e diritto nella Chiesa.

Il secondo tratto del pontificato di Benedetto XVI che desidero richiamare è il *dialogo con la modernità*. Benedetto ha saputo mostrare come la fede è in grado di parlare alla cultura contemporanea, sottolineando i grandi valori della modernità – dalla libertà alla scienza, dal senso della dignità della persona con i suoi diritti inalienabili al progresso economico e tecnologico –, riconoscendo spesso in questi valori la loro radice cristiana e la capacità che possiede la fede di renderli ancora più umani; ma indicando anche le insufficienze di un illuminismo chiuso alla trascendenza. Se il primo aspetto di Benedetto XVI (la scelta per la parola) riguarda l'elemento centrale della nostra Università (la ricerca e l'insegnamento delle facoltà), questo secondo si esprime nell'Università della Santa Croce in alcuni progetti accademici incentrati nel dialogo con la società civile, come ad esempio i programmi di ricerca e di docenza che riguardano il rapporto tra scienza, filosofia e fede, il Centro di ricerca su etica ed economia, il Biennio specialistico dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose su "Religione e Società", il Progetto di ricerca famiglia e media, il Seminario interdisciplinare su narrativa scritta e cinematografica e cristianesimo, e altri ancora.

Il terzo aspetto del pontificato di Benedetto XVI concerne il *riconoscimento, intellettuale e vitale, del primato di Dio*. L'idea appare con lucidità in numerose occasioni nel suo insegnamento, ma soggiace, con un carattere costitutivo, nell'orientamento e nell'architettura del suo pensiero. Ciò si traduce nel senso del sacro – cristianamente vissuto – che appare nella sua riflessione sulla centralità della liturgia e nella sua vita eucaristica. Anche qui identifichiamo una caratteristica già presente nella nostra Università, non soltanto nell'Istituto di Teologia Liturgica, ma anche nell'orientamento della ricerca e dell'insegnamento, nonché nelle attività della Cappellania universitaria.

Il quarto punto del precedente pontificato che vorrei velocemente accennare potremmo formularlo come *consapevolezza dell'importanza della formazione integrale per ogni cristiano e quindi per i sacerdoti*. Le tristissime situazioni a cui mi sono riferito e il modo in cui l'allora Pontefice si è confrontato con esse, sottolineano la centralità della sfida formativa di oggi, in modo particolare per i candidati al sacerdozio e per i sacerdoti. Per questo motivo, nella nostra Università abbiamo investito in persone, impegno di lavoro e programmazione, serietà nella ricerca, disponibilità nella docenza e nell'attenzione personalizzata, concretamente nel Centro di Formazione Sacerdotale, che ha lo scopo di completare la formazione accademica dei sacerdoti tramite corsi che riguardano la formazione pastorale, liturgica, spirituale e umana del presbitero. In particolar modo, mi piace annunciare l'inizio di un curriculum di studi, compatibile con gli studi di licenza o di dottorato, volto a preparare formatori per seminari. Questo Master, che incomincia questo anno accademico, vorrebbe poter essere offerto in un prossimo futuro, oltre che a Roma, durante i mesi di lezioni, anche in altri paesi, in collaborazione con le Conferenze episcopali.

I quattro tratti del pontificato di Benedetto XVI che ho voluto sottolineare sono soltanto alcuni elementi del suo ricco pontificato. Costituiscono, però, dimensioni che ci orientano verso l'attuale Pontefice, con il suo costante richiamo a una Chiesa che non è auto-referenziale, che esce a cercare le donne e gli uomini di oggi nelle periferie esistenziali. Un uscire che richiede, come Papa Francesco ricorda con insistenza, unione con Cristo, coerenza di vita con il Vangelo, senso dell'umano, capacità di accogliere, comprendere, dialogare con ogni persona.

Non a caso, nel recente viaggio in Sardegna, nell'incontro con il mondo accademico, prospettava un'Università con tre caratteristiche portanti: il discernimento – come capacità di riconoscere l'autenticamente umano nell'impegno di ricerca, di insegnamento, di elaborazione culturale –, la vicinanza e la solidarietà. Il discernimento è presentato dal Santo Padre nella cornice di un momento storico particolare che definisce come un autentico “cambio di epoca”. La crisi che stiamo vivendo ne è una manifestazione. Afferma, infatti, il Pontefice, di fronte alla “delusione, la *disillusione*, a causa di una crisi economico-finanziaria, ma anche ecologica, educativa, morale, umana” di non poche persone: “la crisi può diventare momento di purificazione e di ripensamento dei nostri modelli economico-sociali e di una certa concezione del progresso che ha alimentato illusioni, per recuperare l'umano in tutte le sue dimensioni”.

L'università possiede un ruolo preciso e una seria responsabilità per reagire in questa cornice di svolta non con “rassegnazione”, ma con “speranza” e impegno, senza “lavarsi le mani”, come asseriva con forza Papa Francesco. L'Università lo fa – indica il Santo Padre – elaborando e trasmettendo un pensiero non soltanto metodico e strumentale, ma sapienziale, perché ciò che è in gioco non sono dimensioni accessorie della società, ma l'umano; e l'umano richiede discernimento. Vale la pena rileggere le sue parole a questo riguardo: “il discernimento non è cieco, né improvvisato: si realizza sulla base di criteri etici e spirituali, implica l'interrogarsi su ciò che è buono, il riferimento ai valori propri di una visione dell'uomo e del mondo, una visione della persona in tutte le sue dimensioni, soprattutto in quella spirituale, trascendente; non si può considerare mai la persona come ‘materiale umano’! Questa è forse la proposta nascosta del

funzionalismo. L'Università come luogo di 'sapienza' ha una funzione molto importante nel formare al discernimento per alimentare la speranza”.

In un secondo momento, il Santo Padre delineava un'università come “luogo in cui si elabora una cultura della prossimità”. Che bellissimo richiamo a un elemento costitutivo della nostra identità! La centralità della persona, dell'attenzione personale, è stato da sempre un obiettivo prioritario del modo di intendere la vita universitaria in queste aule, che apre al dialogo; all'aiuto di chi ha difficoltà per adattarsi a un nuovo paese, a una nuova lingua, a un modo differente di impostare l'esercizio del pensiero; all'arricchimento di ciascuno con la diversità culturale che l'internazionalità di professori e studenti rende possibile.

Infine, mi pare anche assai significativo che la terza caratteristica dell'Università che il Santo Padre descrive sia, di nuovo, un elemento profondamente cristiano e quindi umano. “L'Università come luogo di formazione alla solidarietà”. A questo riguardo, mi permetterei di invitare – in modo particolare i professori e gli studenti, ma non soltanto – a pensare il tema della solidarietà accostandolo a un altro richiamo di Papa Francesco quando parla di formazione: la magnanimità. La solidarietà di cui ci parla il Santo Padre non consiste in un atteggiamento meramente emotivo, né si esaurisce nel dare elemosina ogni tanto; esige, invece, un impegno esistenziale che richiede anzitutto un animo grande, grandi ideali per cui vivere la propria esistenza. Spero che la nostra Università sia un luogo dove si forma alla magnanimità e, per questo, a una solidarietà autentica.

Su questi tre punti sarà necessario soffermarsi ancora in un'altra occasione, perché li ritengo di notevole portata per chi lavora in un'università come docente, studente e personale tecnico-amministrativo.

Il rigore nel pensiero, a cui mi sono riferito in un modo eccessivamente succinto nell'abbozzare il primo tratto distintivo del pontificato di Benedetto XVI, conduce al secondo momento dello scorso anno accademico che mi limito a enunciare, perché il mio tempo è ormai scaduto. Mi riferisco alla valutazione interna dell'Università. Si è fatto un serio lavoro di analisi dei punti di forza e quelli mancanti delle diverse Facoltà, Istituti, uffici, con un documento finale di valutazione e un altro con proposte concrete per la crescita dell'Università. Come ho già avuto modo di annunciare ai professori, nel prossimo dicembre la nostra Università riceverà la visita di una commissione nominata dall'organismo competente della Santa Sede, per compiere la valutazione esterna che il *processo di Bologna* esige per ogni istituzione universitaria europea. Le Università Pontificie di Roma incominciano ora questo processo. Sono sicuro che, da parte di tutti, ci sarà l'atteggiamento convinto dell'aiuto che può implicare per noi l'analisi che sarà compiuta dalla suddetta commissione. Mi si permetta, di conseguenza, di chiedere a tutti un ulteriore impegno per concludere il processo di valutazione: sono sicuro che da questo sforzo condiviso saremo in grado di identificare linee di autentica crescita.

Mi si consenta di concludere con un testo degli ultimi giorni di Papa Benedetto, a chiusura degli esercizi spirituali della Curia Romana il 23 febbraio 2013, che a mio avviso esprime quanto ho tentato di dire. Concretamente, la lucidità e limpidezza di un pensiero rigoroso in cui la fede illumina l'intelligenza; la sua capacità di raggiungere, tramite l'intelligenza, il cuore della persona; la testimonianza di un'autentica vita di fede. Vorrei tornare su questo testo perché mette in evidenza la continuità con il successivo pontificato di Papa Francesco, pur nell'evidente differenza di personalità tra i due pontefici, soprattutto se si tiene conto della sua prima enciclica *Lumen fidei*, il suo richiamo alla misericordia – che riecheggia nel suo motto *miserando atque eligendo* –, il suo invito ad essere vicini a chi è bisognoso.

«Il “Logos” non è solo una ragione matematica: il “Logos” ha un cuore, il “Logos” è anche amore. La verità è bella, verità e bellezza vanno insieme: la bellezza è il sigillo della verità.

E tuttavia Lei, partendo dai Salmi e dalla nostra esperienza di ogni giorno, ha anche fortemente sottolineato che il “molto bello” del sesto giorno – espresso dal Creatore – è permanentemente contraddetto, in questo mondo, dal male, dalla sofferenza, dalla corruzione. E sembra quasi che il maligno voglia permanentemente sporcare la creazione, per contraddire Dio e per rendere irriconoscibile la sua verità e la sua bellezza. In un mondo così marcato anche dal male, il “Logos”, la Bellezza eterna e l’“Ars” eterna, deve apparire come “*caput cruentatum*”.

Il Figlio incarnato, il “Logos” incarnato, è coronato con una corona di spine; e tuttavia proprio così, in questa figura sofferente del Figlio di Dio, cominciamo a vedere la bellezza più profonda del nostro Creatore e Redentore; possiamo, nel silenzio della “notte oscura”, ascoltare tuttavia la Parola. Credere non è altro che, nell’oscurità del mondo, toccare la mano di Dio e così, nel silenzio, ascoltare la Parola, vedere l’Amore»¹

Ecco un’espressione dell’eredità di un Pontefice che conduce a un nuovo Pontefice e rimane per tutti una guida per il pensiero in un’università pontificia e, soprattutto, per la vita.

Grazie tante!

¹ Parole del Santo Padre Benedetto XVI in conclusione degli esercizi spirituali della Curia Romana, Cappella “Redemptoris Mater”, 23 febbraio 2013.